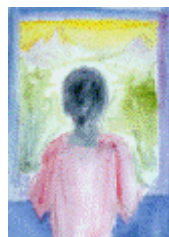


Chiesa tedesca e pedofilia, scandalo a Regensburg



di [Barbara Marino](#) / 27/09/2007

Un sacerdote cattolico di 39 anni, pregiudicato per pedofilia, arrestato. "Era già stato condannato, il vescovo sapeva". Ma cosa sapeva davvero? E perché non ha informato i cittadini di Riekofen dei precedenti per reati di pedofilia del parroco?

LOURDES, 26 settembre 2007 - "La chiesa non teme la verità, anzi la proclama, la cerca per sé e per tutti". Durante il pellegrinaggio a Lourdes con l'Unitalsi il presidente della Conferenza episcopale italiana, mons. Angelo Bagnasco, ha risposto così alla domanda di un giornalista sulle inchieste su presunti casi di abusi sessuali da parte di sacerdoti. "Sappiamo che come ci ha ricordato Giovanni Paolo II e Benedetto XVI i limiti delle persone della Chiesa fanno parte della condizione umana", ha sottolineato mons. Bagnasco, affermando poi che la "fatica dell'umanità personale che non tocca la santità della Chiesa".

Con il suo nuovo libro, il vescovo ausiliare emerito di Sydney, mons. Geoffrey Robinson ha innescato una notizia-bomba contestando il celibato obbligatorio. Come altri vescovi prima di lui in altri paesi, Robinson sostiene che il celibato obbligatorio per preti e religiosi ha contribuito al fenomeno degli abusi sessuali e deve per lo meno essere ridiscusso al più presto: "Qualcuno potrebbe continuare a tessere le lodi del celibato per la Chiesa, ma altri sicuramente non smetteranno di domandarsi di quanti abusi di minori è responsabile il celibato". Geoffrey Robinson è nato il 10 agosto 1937 in Richmond. È stato ordinato sacerdote il 21 dicembre 1960. Ha prestato servizio nello staff del Catholic Institute di Sydney come docente di Diritto canonico dal 1967 al 1983 e nel Tribunale ecclesiastico arcidiocesano. È stato segretario (dal 1969 al 1976) e presidente (dal 1976 al 1983) della Società di Diritto canonico. È stato eletto vescovo titolare di Rusa e vescovo ausiliare di Sydney l'8 marzo 1984.



*Il vescovo ausiliare emerito di Sydney
mons. Geoffrey Robinson.*

Nel suo libro, mons. Robinson spiega che il celibato può contribuire a una insana psicologia, a insane ideologie e alla creazione di un ambiente insano. "Nella Chiesa cattolica c'è una insistenza caparbia nell'affermare che, per questioni importanti, i cattolici devono riferirsi alla guida e alle direttive del papa. Questi valori di una volta hanno incluso, per tanto tempo, anche la segretezza, la copertura di tante questioni problematiche e la difesa a tutti i costi del buon nome della Chiesa". Mons. Robinson era membro e presidente del Comitato degli standard professionali della Chiesa, che i vescovi australiani hanno costituito per affrontare il crescente fenomeno degli abusi sessuali. Si è dimesso due anni fa, proprio perché disilluso dalla maniera con la quale la Chiesa gestisce le denunce di abusi sessuali.



All'altro lato del globo, nella diocesi di Regensburg, il 30 agosto scorso veniva arrestato un prete con l'accusa di aver abusato sessualmente per anni di un chierichetto. Si tratta di don Peter K., un sacerdote cattolico di 39 anni, pregiudicato per pedofilia per aver abusato di due fratellini nel 1999, ma nel 2004 nominato parroco della parrocchia di San Giovanni di Riekofen, un borgo bavarese di 800 anime nel Landkreis Regensburg, dal vescovo di Regensburg, mons. Gerhard Ludwig Müller. I giornali tedeschi hanno dato ampio risalto al caso: "Era già stato condannato, il vescovo sapeva". Cosa sapeva il vescovo? E perché il vescovo non ha informato i cittadini di Riekofen, che nella loro parrocchia era stato mandato un parroco già condannato in precedenza per reati di pedofilia?

Nessuno era stato informato nella comunità colpita, perché "non era possibile dire questo ai parrocchiani, perché sarebbe stato impossibile un impiego", ha ammesso il vicario generale mons. Michael Fuchs venerdì scorso. Adesso, le persone coinvolte nella decisione si strappano le vesti e si cospargono il capo di cenere: "Si tratta di un grave peccato contro il sesto comandamento", ha detto il vescovo Müller. Il sacerdote pedofilo ha abusato scandalosamente della fiducia della diocesi. Il vicario generale Fuchs ha addirittura ammesso che don Peter K. ha usato il suo ministero per avvicinarsi a bambini. Quasi disgustato mons. Müller si è coperto la faccia: "Le mani del sacerdote vengono unte con l'Olio Sacro affinché benedica la gente, non per nuocere ad essa".

Le violenze pedofile di don Peter K. si sarebbero protratte per diversi mesi, forse anni, e sono venute a galla solo dopo che il padre di due bambini, abusati sessualmente dallo stesso prete nel lontano 1999 quando era cappellano a Viechtach (altro borgo bavarese nel Landkreis Regen), ha deciso di mettere in guardia le famiglie di Riekofen inviando loro una lettera.

Dopo lo scoppio dello scandalo a fine agosto, le persone coinvolte in casi di abusi sessuali commessi precedentemente dall'ex parroco di Riekofen hanno formulato accuse pesanti contro la diocesi di Regensburg. Nella diocesi vengono sistematicamente nascosti abusi sessuali commessi da sacerdoti, ha detto la madre dei due bambini violentati di Viechtach. Dopo la scoperta dei casi di abuso, le vittime praticamente non hanno ricevuto nessun aiuto dalla Curia vescovile.



Johanna Treimer, madre di due bambini violentati da don Peter K. di Viechtach, domenica 23 settembre a Riekofen durante una conferenza stampa.

La madre coinvolta da Viechtach ha sottolineato di aver intimato allora all'ordinariato di non impiegare più il sacerdote in una parrocchia. "Avevo il presentimento che fosse pedofilo e che non si trattasse di uno sbandamento", ha detto dopo l'ingresso del nuovo parroco don Dachauer in Riekofen Johanna Treimer, la madre dei due bambini violentati in Viechtach. La diocesi ha totalmente fallito, dichiara Treimer. "È uno scandalo, che il vescovo adesso non ammetta alcuna colpa". I casi furono sempre nascosti sotto il tappeto: "Alle vittime non pensa nessuno".

"Tacere per soldi", ha titolato il settimanale tedesco *Der Spiegel* nel suo numero del 17 settembre 2007: "Con proposte amorali al limite della legalità, la Chiesa ha provato a proteggere un violentatore di bambini in talare - così avrebbe potuto abusare nuovamente dei chierichetti. (...) Adesso l'uomo di Dio si trova dietro le sbarre, e Riekofen sta sotto shock. Il caso nella diocesi di Regensburg potrebbe diventare uno dei più pesanti scandali sessuali tra i cattolici tedeschi. Massicce sono le accuse contro il vescovo di Regensburg Gerhard Ludwig Müller. Der Spiegel è in possesso di documenti, che dimostrano come il suo ordinariato - tutto ciò molto vicino al limite della legalità - ha provato a nascondere l'abuso dei bambini: un silenzio che dovrebbe essere comprato con i soldi. (...) Perché K., oggi 39, già anni prima era stato notato come violentatore di bambini.

Soltanto a meno di un'ora di distanza, nella cittadina Viechtach, la 46-enne Johanna T. fatica a comprendere che cosa è successo in Riekofen. Più volte ha messo in guardia la Chiesa di Regensburg per una cosa del genere. Johanna T. serra il pugno quando pensa al parroco K. e al comportamento della diocesi: 'Il passare sotto silenzio e nascondere dall'inizio' la fa arrabbiare. Perché K. ha già violentato i suoi figli, durante la festa di Pasqua 1999: 'Ci eravamo trovati insieme con altre famiglie nel Kolpinghaus di Viechtach e avevamo lasciato i bambini in cura al cappellano K.', dice Johanna T. Il sacerdote giocava con i bambini e li attirava in angoli particolarmente isolati. (...)"

Fonte: <http://www.korazym.org/news1.asp?Id=25447>



Il duomo di Regensburg.

Perché il vescovo di Regensburg ha del tutto palesemente trascurato le Disposizioni della Conferenza episcopale tedesca, permettendo ad un prete con un simile passato di tornare ad esercitare la sua missione pastorale a contatto con bambini ed adolescenti? E già due anni prima c'era stata un'infrazione alle Disposizioni, allorché per un caso di abuso a Falkenberg non ci si rivolse al procuratore di Stato. Nel 2002 i vescovi tedeschi decisero di formare in ogni diocesi della Germania una commissione di lavoro fatta di uomini di Chiesa, psicologi, medici; c'è anche a Regensburg, ma tale organo non si è mai riunito. "Tolleranza zero" era stata la linea di condotta consigliata nel 2002 dal già malato papa Giovanni Paolo II per arginare le notizie di preti pedofili che hanno reso più difficile la missione della Chiesa cattolica. Appare quindi ancora più stupefacente la vicenda che sta sconvolgendo la cattolicissima diocesi di Regensburg, l'antica città bavarese dove papa Benedetto XVI per tanti anni fu professore di Teologia dogmatica all'università e dove vive ancora oggi il suo fratello Georg, anche lui sacerdote e di tre anni più anziano.

Quindi, il caso scabroso che proietta non poche ombre sulla diocesi di Regensburg e getta nuovo fango sulla Chiesa cattolica in generale, è particolarmente imbarazzante. Scrive la vaticanista Franca Giansoldati su *Il Messaggero*: "La notizia dell'arresto per pedofilia del parroco di Riekofen, piccolo paesino nel cuore della Baviera, è piombata in Vaticano come un meteorite alla fine di agosto. Causando inevitabilmente 'profondo dispiacere' al papa". Di fatto al di là del Tevere il caso riguardante il parroco di Riekofen non poteva che divenire fonte di "dolore": all'immagine della Chiesa è stato, infatti, inferto un nuovo micidiale colpo. E per di più in una diocesi così cara e vicina all'attuale pontefice, con un vescovo come Gerhard Ludwig Müller, amico del papa, che ha appena finito di scrivere un libro sulla teologia di papa Benedetto XVI. L'anno scorso fu proprio mons. Müller ad accoglierlo con calore durante la visita in Baviera sui luoghi dell'infanzia e della giovinezza: Markt am Inn, Altötting e Regensburg, la città in cui Joseph Ratzinger insegnò come teologo per anni.

Il fatto è senz'altro complesso: il parroco di Riekofen aveva superato la condanna condizionale senza recidive, una perizia era giunta alla conclusione che l'uomo non era un pedofilo coatto e che non sussisteva più alcun pericolo da parte sua. Ma i periti si possono sbagliare, e perciò le Disposizioni della Conferenza episcopale tedesca sul modo di procedere per gli abusi sessuali stabiliscono che i sacerdoti "dopo l'espiazione di una pena non vengano più utilizzati in ambiti che li portino in contatto con bambini e ragazzi".

Se sulla colpevolezza del prete, viste anche le condanne precedenti per pedofilia, non vi sarebbero dubbi, sul ruolo giocato dal vescovo e sulla sua presunta volontà a coprirlo, l'ordinariato di Regensburg cerca di sgombrare il campo da ogni possibile equivoco. È fuori di dubbio, viene fatto notare, che mons. Müller ha autorizzato lo spostamento del sacerdote da una parrocchia all'altra (dopo la prima condanna per pedofilia) solo seguendo il suggerimento dei medici e degli psicologi che l'hanno seguito durante un periodo di rieducazione. Infatti, dopo la condanna è stato impiegato in una casa per anziani, senza avere alcun contatto con ragazzi e con comunità parrocchiali. Nel 2004 la diocesi, dietro il parere degli esperti che escludono qualunque rischio di ricaduta, procedette ad affidargli una nuova parrocchia. "Se gli psicologi avessero formulato anche il minimo dubbio, il sacerdote non sarebbe mai stato reinserito nella pastorale". Mons. Müller con una lettera ai fedeli ha manifestato tutto il suo sgomento. Fatto è che l'esperto che ha certificato la non pericolosità del prete (sbagliando clamorosamente) e al quale il vescovo e la diocesi di Regensburg continuamente rinviano, è il suo terapeuta. Un'opinione indipendente la diocesi non l'ha richiesta. La perizia redatta dal terapeuta di don Peter K. nel 2003 parla di un "atteggiamento regressivo, isolato" e esclude categoricamente una fissazione pedofila nel sacerdote.



*Il vescovo di Regensburg
mons. Gerhard Ludwig Müller.*

"Molti vescovi storcono regolarmente gli occhi quando il discorso giunge sul loro fratello di Regensburg - rivela Matthias Drobinski sul quotidiano bavarese *Süddeutsche Zeitung* -. Altri cercano di indovinare come mai quell'uomo di due metri, che compirà 60 anni il 31 dicembre, può avere così diverse facce: da una parte è teologo universalmente riconosciuto, amico del teologo della liberazione Gustavo Gutierrez. Funge da parroco supplente in Perù, può essere d'eccezionale aiuto e charme. D'altra parte lo spinge l'idea di essere perseguitato dai media e dai critici all'interno della Chiesa, e di dover difendere la sua immagine di Chiesa da un'orda di nemici, fino a far resistenza ad ogni discussione. Solo che, dei vescovi tedeschi, vuoi conservatori vuoi liberali, nessuno lo ha seguito; al contrario, hanno dichiarato che le attuali strutture della rappresentanza laica vanno bene così. Insomma Müller si è reso un outsider tra i vescovi a causa degli innumerevoli conflitti; alla domanda se Müller, che un tempo era considerato un talento pieno di speranze, possa ancora diventare arcivescovo di München, ora viene risposto dal maggior numero di osservatori con un no".



Il vescovo di Fulda, mons. Heinz Josef Algermissen.

Indubbiamente, la vicenda di Riekoven ha sollevato forti critiche contro mons. Gerhard Ludwig Müller. In un'intervista radiofonica, il vescovo di Fulda, mons. Heinz Josef Algermissen l'ha rimproverato di avere nominato in attività a contatto con bambini, un parroco pregiudicato per reati sessuali. Sarà anche uno dei temi scottanti per la riunione autunnale della Conferenza episcopale tedesca, che si è aperta martedì 25 settembre a Fulda. Il parroco di Riekoven non avrebbe più potuto lavorare con bambini, ha detto il vescovo di Fulda durante l'intervista nel *Bayerischen Rundfunk*. Anche se il vescovo di Regensburg fondamentalmente ha ragione con la sua dichiarazione che alla sequela di Gesù ad ognuno deve essere data una seconda possibilità: "Il nuovo inizio ovviamente, se qualcosa del genere è già successo con bambini, può soltanto avvenire lontano da bambini. Per un sacerdote in questa condizione dovrebbe essere trovato un incarico sotto controllo e non più in contatto con bambini", ha detto mons. Algermissen che prevede che mons. Müller affronterà il caso durante la riunione a Fulda. "Questo attende francamente l'opinione pubblica degli ultimi giorni", ha detto il vescovo di Fulda nel *Bayerischen Rundfunk*, aggiungendo di voler attendere la presa di posizione di Müller prima di formulare un'opinione. Un caso di abuso nella sua diocesi è il peggio per un vescovo, "non esiste niente di peggio che quando un sacerdote abusa la fiducia della gente, perché come sacerdoti e vescovi viviamo tutti di questo profondo credito di fiducia".

Intanto, il caso ha trovato un suo primo punto fermo domenica 23 settembre - ma ormai il danno irreparabile è stato fatto - nella nomina di don Gottfried Dachauer a nuovo parroco a Riekofen, al posto di don Peter K. che, pur essendo già stato condannato ad una pena di un anno con la condizionale e ad una multa di allora 5.000 marchi per molestie sessuali nei confronti di un suo alunno di catechismo, tre anni più tardi dal vescovo Müller ugualmente mandato nella piccola parrocchia di Riekofen, perché, almeno secondo un attestato psichiatrico, "guarito" nel frattempo dalle sue inclinazioni pedofile. Nessuno però informa le famiglie del piccolo centro bavarese dei trascorsi penali del prete e nessuno della Curia vescovile di Regensburg si prende la briga negli anni che seguono di tenerlo almeno sotto sorveglianza.

Don Peter K., così raccontano oggi gli abitanti esterefatti di Riekofen, voleva in effetti confessare solo i maschiotti della sua parrocchia, con loro organizzava gite e feste, scampagnate e picnic. La perpetua propostagli dalla diocesi non andava bene e ha preferito vivere da solo in parrocchia. Uno scandalo bello e buono, sostengono in Baviera, dove, sindaco di Riekofen in testa, chiedono spiegazioni al vescovo che per anni, dicono, avrebbe coperto il prete pedofilo e senza ancora chiedere pienamente perdono ai suoi fedeli ammettendo gli errori e le omissioni nella sua diocesi. Col suo comportamento il vescovo non solo ha violato gli stessi disposizioni della Conferenza episcopale tedesca, ma ha anche impedito che la verità venisse prima a galla e che genitori, parenti o insegnanti di Riekofen si accorgessero in tempo del rischio di molestie sessuali nei confronti dei loro bambini.

Al vescovo Müller che si difende, richiamandosi a una perizia che aveva accertato nel sacerdote l'assenza di tendenze pedofile, rispondeva martedì 25 settembre ad Aachen lo psicoanalista Micha Hilgers, a chi gli chiedeva l'opportunità delle decisioni presi nel caso di don Peter K. dal vescovo di Regensburg: "La pedofilia non è curabile". Per Hilgers è "completamente irresponsabile" affidare una comunità parrocchiale ad un prete pedofilo già condannato. "È bizzarro, a dir poco, riportarlo nella situazione dove si è sviluppato il suo reato", ha affermato lo psicanalista, che da molti anni si occupa di condannati per reati di pedofilia. A suo avviso è anche anomalo il comportamento del vescovo Müller, quando considera il prete "curato" solo per essersi sottoposto ad un trattamento terapeutico: la pedofilia secondo lo psicanalista non è assolutamente curabile, bensì dura tutta una vita. Certamente una terapia è consigliata, ha sottolineato Hilgers, ma essa può soltanto dare alla persona coinvolta la possibilità di imparare a tenere sotto controllo le sue tendenze.

Il vescovo Müller non è nuovo alle critiche: ad esempio per la destituzione di Johannes Grabmeier, consigliere del decanato di Doggendorf e il Nunzio Apostolico a Berlino ha dovuto intervenire; oppure per il conflitto finora più significativo di tutta la Germania, riguardante la rappresentanza laicale nella diocesi, quando ha destituito senza esitare Fritz Wallner, il presidente del Consiglio diocesano, troppo poco in linea. Se finora il vescovo di Regensburg aveva raccolto presso i fedeli soprattutto frustrazione, ora però la sua conduzione dei casi di preti pedofili si rivela fatale. Uno dei suoi parroci è stato arrestato, poiché avrebbe sessualmente abusato di almeno un chierichetto per diversi anni. Ciò di per sé è grave a sufficienza. Ma il fatto che il sacerdote nell'anno 2000 era stato condannato per lo stesso delitto ad una pena con la condizionale, e poi dopo tre anni era tornato in una parrocchia, mette in grave imbarazzo uno dei più contestati vescovi della Germania. Quando si tratta dell'amministrazione della Chiesa, la cosa può esser frustrante per i cattolici che appartengono alla diocesi; quando però si tratta di abusi sessuali e in particolare di pedofilia da parte di sacerdoti, la cosa è diversa. In che modo non trasparente questo tema assai scabroso per la Chiesa cattolica venga trattato a Regensburg, lo dimostrano ora il caso Viechtach/Riekofen.

I suoi critici sostengono che Müller considera gli attacchi alla sua persona come attacchi contro la Chiesa cattolica intera. Così si impone la domanda se il vescovo e la Curia vescovile di Regensburg, nello sforzo di far valere sempre e dovunque soltanto i loro criteri personali, non abbiano commesso un tremendo errore. Infatti nessun altro vescovo in Germania guida la sua diocesi con una tale presunzione. Chi critica il vescovo, si rivolge - ai suoi occhi - non solamente contro una sua particolare gestione, ma mette in discussione, la sua carica e pertanto la Chiesa cattolica tutta. Questa concezione, sin dall'inizio del ministero vescovile di Müller in novembre 2002, ha portato a una situazione conflittuale che non esiste da nessun'altra parte della Chiesa cattolica in Germania con tale asprezza. Talvolta la cosa si fa anche ridicola, come quando, per esempio, un decreto vescovile vorrebbe proibire, nel caso di conflitti interni alla diocesi, di rivolgersi a tribunali civili. Mentre, quando però si tratta di trasferimenti di parroci o di misure disciplinari per parroci insubordinati, in diocesi regna la paura.



Principessa Gloria von Thurn und Taxis.

Certamente, il vescovo di Regensburg non ha soltanto chi lo critica, ma anche dei difensori. La più visibile è la principessa Gloria von Thurn und Taxis (amica intima della nostra donna Alessandra Romana dei principi Borghese). La nobildonna bavarese, che nella diocesi di Regensburg ha un castello ereditato dal marito, recentemente ha di nuovo raggiunto i titoli dei giornali con il suo linguaggio grossolano. Durante una cena con amici dopo il concerto in occasione dell'Ottantesimo genetliaco di papa Benedetto XVI in un ristorante cinese, la principessa Gloria ha dissertato senza freni della sua filosofia - e con risultato. Le sue parole sono state riprese come partenza per un articolo critico dal giornalista di Regensburg Christian Eckl. Questi ha riferito che la principessa bavarese ha detto, prendendo le difese del vescovo Müller, che "serve di nuovo una Inquisizione per coloro che continuano ad attaccare il nostro vescovo". La principessa Gloria ha diffuso una dichiarazione, secondo con cui spiega di essersi riferita "in modo scherzoso al libro di Conrad Zander *Sintesi della Inquisizione*. Trovare dopo da questa scaramuccia verbale altamente privata alcuni virgolettati - attribuiti a me - come dichiarazioni pubbliche nel giornale è talmente indegno e senza stile, che non vorrei commentare oltre". Inoltre, la cena era puramente privata. Commenti sono arrivati invece da Barbara Männer e da sua sorella, la governante del fratello del papa Agnes Heindl, che hanno partecipato anche alla cena: "Abbiamo scherzato, era una serata piena di humour, che questo giornalista ha abusato". Una battuta scherzosa di Gloria ad Agnes Heindl ("Noi due accenderemo già il fuoco") è stata commentata dalla governante di mons. Georg Ratzinger con le parole: "Abbiamo soltanto scherzato, non accendiamo mica roghi". La loquace Gloria quella sera era però perfettamente consapevole, che alla cena partecipavano diversi giornalisti, anche i corrispondenti a Roma di *Die Welt* Paul Badde e di *Der Spiegel* Alexander Smoltczyk. Il giornalista "incriminato" Christian Eckl si era autopresentato a Gloria prima della cena e aveva chiesto un'intervista, ha riferito Smoltczyk. Gloria ha risposto con un "sì, perché no" e ha chiesto di concordare un'appuntamento con il suo ufficio. Quindi, ha partecipato, senza essere invitato personalmente da Gloria.

Lasciando questa allegra compagnia di "simpatici" burloni bavaresi a "scherzare" tra loro - strettamente in forma privata - con l'ipotesi di una Inquisizione (ma i roghi dovranno accenderli altri, visto che loro stanno soltanto scherzando) in difesa del discusso vescovo di Regensburg, torniamo alla realtà che non è per niente uno scherzo.

Abbiamo già riferito che domenica scorsa a Riekkofen ha fatto in suo ingresso il nuovo parroco don Gottfried Dachauer. Originalmente il vescovo di Regensburg mons. Gerhard Ludwig Müller aveva l'intenzione di insediare personalmente don Dachauer come parroco. Il vescovo però all'ultimo momento ha annullato la sua visita in Riekkofen, sembra a causa del fracasso mediatico. Aveva già disdetto la sua partecipazione all'Assemblea Ecumenica Europea di Sibiu e ha rinviato a tempi migliori la presentazione del suo libro sulla teologia di papa Benedetto XVI. Ha dichiarato e fatto dichiarare, che la diocesi avrebbe aiutato le vittime. "Segni che vorrebbero dire: il fatto colpisce il vescovo di Regensburg fino al midollo", ha scritto Matthias Drobinski sul quotidiano bavarese *Süddeutsche Zeitung*.



Il vescovo di Regensburg mons. Gerhard Ludwig Müller durante un'intervista con l'AKM-Arbeitskreis Ministrantenarbeit (l'associazione dei ministranti) diocesano, l'assistente spirituale dell'AKM Wolfgang Vogl e l'addetto dei ministranti Johann Graf. L'intervista ha toccato temi come l'esperienza personale del vescovo come chierichetto, ma anche questioni della pastorale dei ministranti allo stato attuale. Il caso Riekofen non era scoppiato ...

Nella serata di martedì 11 settembre si era riunita la Conferenza dell'ordinariato di Regensburg; il caso di abuso non era stato nemmeno toccato. C'è voluto quasi un mese dopo i fatti di Riekofen prima che il vescovo di Regensburg si mostrasse comprensivo. Nei confronti dei sacerdoti pedofili applicherà in futuro la politica della "tolleranza zero" (ricordiamolo, come il servo di Dio papa Giovanni Paolo II ha raccomandato già cinque anni fa). Se un sacerdote avrà fatto qualcosa di non compatibile con il sacerdozio, sarà ridotto allo stato laicale, ha annunciato il vescovo Müller in un'intervista con l'agenzia cattolica tedesca KNA - Katholischen Nachrichtenagentur. Nella sua diocesi allora un'impiego pastorale non viene più preso in considerazione. Nel caso dell'ex parroco di Riekofen, il suo reimpiego nella pastorale, comunque sarebbe stato preparato in diverse fasi prima dell'inizio del suo ministero come vescovo di Regensburg e lui avrebbe soltanto preso la decisione. In seguito all'esperienza recente, questo non verrà più mantenuto in questo modo, ha dichiarato mons. Müller.

Durante dieci lunghi minuti, il vescovo di Regensburg ha letto venerdì 21 settembre nella sala "Dionys" del suo Centro diocesano una dichiarazione di due pagine e mezzo sulle accuse di abusi sessuali contro l'ex parroco di Riekofen. Però, nonostante verbosi tentativi di chiarimenti, si è visto un mons. Müller senza parole come quasi mai prima nei cinque anni del suo ministero vescovile. Alle domande perforanti dei giornalisti riguardo alle conseguenze personali, ha detto soltanto: "La responsabilità per il reato è del colpevole". Alla domanda, se sarebbe ancora in grado di guardare i fedeli della parrocchia di San Giovanni in Riekofen negli occhi, non ha risposto. Però, tutto quel sapere di oggi, non c'era a suo tempo, si è difeso il vescovo di Regensburg: "Se Gesù ha perdonato anche i peccatori peggiori e secondo il giudizio umano con Peter K. come con qualsiasi altra persona, che viene anche in contatto con giovani, non c'è più da aspettare una violazione, come si poteva allora rifiutare una seconda possibilità?". Una frase sui propri errori non esce dalla bocca del vescovo. Lascia all'avvocato Thomas Pfister di nominare i responsabili per il caso Riekofen zu benennen: "Questa perizia è errata, ma che cosa si può fare". Pfister: "Questa perizia è assolutamente positiva, si spinge fino a dire che può essere reimpiegato come parroco". Legalmente, ha detto l'avvocato, la diocesi di Regensburg non ha fatto alcun errore.

Di possibili ulteriori vittime in Riekofen la diocesi attualmente dice di non saper niente. Con parole sofferte ha detto il vicario generale Fuchs: "Ho indizi circa atteggiamenti appariscenti, però non in riferimento a ulteriori abusi sessuali". Il vescovo Müller ha promesso ai famigliari delle vittime ogni aiuto pensabile - però nel contempo ha respinto impetuosamente l'accusa formulata in questa settimana, che sia stato pagato per il silenzio della famiglia delle vittime di Viechtach. Il fatto che domenica, come originalmente previsto, non è andato a, ha soltanto un motivo: "Voglio separare l'ingresso del nuovo parroco e il disbrigo delle accuse".

Non accetta un sospetto generalizzato contro i 1.800 sacerdoti e diaconi nella sua diocesi. Parimenti, mons. Müller non vuole permettere, che la Chiesa venga sottoposta a un sistema di controllo esterno: "Siamo una comunità spirituale, nostra relazione è basata sulla fiducia". Se allora non si potrebbe ripetere un caso Riekofen, fu chiesto al vescovo Müller gefragt. "Non si può confondermi con il mio predecessore Manfred Müller. Sotto la mia egida non c'è un rapporto negligente con queste cose". Però, non è responsabile per tutto quello, che fanno i suoi sacerdoti "in questo settore".

E ancora, lunedì 24 settembre, sotto pressione dalla crescente critica, il vescovo di Regensburg ha nuovamente difeso il comportamento della sua diocesi nel caso dell'ex parroco di Riekofen. La decisione riguardante la provvista parrocchiale nel Comune di Riekofen con il sacerdote pregiudicato è stata presa "secondo la migliore conoscenza e coscienza", ha detto mons. Müller alla vigilia della riunione plenaria della Conferenza episcopale tedesca a Fulda. Inoltre, ha ribadito, che il terreno per il reimpiego del parroco pedofilo è stato preparato dal suo predecessore alla sede vescovile di Regensburg, mons. Manfred Müller.

